

Gladio Andreotti: «Per me era legale»

ROMA. «Se un presidente della Repubblica è intervenista, deve anche essere oggetto di critica fino all'incoscienza»...

Tuttavia, assicura il ministro socialista delle Finanze, la cautela dei socialisti è più che giustificata: «Noi vogliamo accertare la verità, dice Formica, ma la cautela è doverosa, perché nel sistema politico italiano si annuncia una svolta»...

Come stanno giocando i nuovi equilibri tra Est e Ovest? Non è l'unica domanda che si pone l'esponente socialista, che affronta il tema dell'«intoccabilità» del capo dello Stato...

Ma tornando a Gladio Aldo Tortorella non ha certo apprezzato le critiche all'iniziativa del Pci in questo campo, culminata con la manifestazione nazionale del 17 novembre a Roma...

«L'legalità», dice ancora Tortorella, «è un concetto che si riferisce al diritto di Stato, non al diritto di fatto»...

Ma il presidente del Consiglio Andreotti insiste: «Non capisco sotto che profilo la "Gladio" sia illegale, ha detto ieri commentando le affermazioni di Rinaldo Ossola»...

Del resto, secondo Andreotti, «il loro numero era piccolo e la gran parte era proprio dove poteva avvenire un'occupazione nemica»...

Centinaia di familiari delle vittime delle stragi si sono incontrati ieri davanti a Montecitorio «Non possiamo accettare l'oblio del Palazzo» La presidente della Camera ha ricevuto una delegazione

«Manifestazione del silenzio» contro i silenzi di Stato

Con le foto dei loro congiunti straziati al collo, i parenti, i familiari, gli amici dei caduti in vent'anni nelle stragi di Stato, terrorismo e mafia hanno dato vita ieri alla «manifestazione del silenzio» a Montecitorio, davanti a un Palazzo assolutamente vuoto. Una delegazione è stata ricevuta dalla presidente della Camera, Nilde Iotti. Rodotà, Salvi, Violante, Vetere, Raniero La Valle tra i pochi politici presenti.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Le parole non ci sono, ma le lacrime sì. La sorella di Davide Caprioli, ucciso nella strage di Bologna, porta al collo una foto a colori del fratello, un ragazzo esile, ritratto in un giorno lontano in riva al mare...

È il primo giorno di freddo a Roma, davanti a Montecitorio, dentro la cornice degli storici palazzi, i parenti delle vittime delle stragi sono qui a dare vita a quella che hanno chiamato la manifestazione del silenzio «per la verità e la giustizia su stragi, terrorismo e mafia»...

Insomma ai figli del generale Dalla Chiesa (Nando Rita e Simona) che porta al collo un grande ritratto a colori del padre) ecco quel viso mesto e quelle lacrime non trattenute

16 volti dimenticati. La scritta dice «12 dicembre '69, ore 16.20, una bomba ci uccise. Attendiamo sempre giustizia e verità»...

È venuto anche il sindaco Natali suo padre, 69 anni, pensionato, è stato ucciso il 20 giugno del 1969, una tremenda delusione del processo, accusa Plange la madre di Livia Bottari, tentata omicidio inasprimento di lettere di condanna senza perché...

Insieme ai figli del generale Dalla Chiesa (Nando Rita e Simona) che porta al collo un grande ritratto a colori del padre) ecco quel viso mesto e quelle lacrime non trattenute

della madre di Antonino Agostino, 28 anni, ucciso insieme alla giovanissima moglie di 19.

C'è Carol Beebe Tarantelli col figlio, e accanto a lei Maria Antiochia la coraggiosa madre di Roberto, l'agente caduto al fianco di Cassarà. Al collo ha la foto del figlio, un bel ragazzo in camucia a fiori, ucciso a 23 anni...

Questi sono dunque morti che fanno paura? Nando Dalla Chiesa usa parole dure: «A una manifestazione così straordinaria, nella quale per la prima volta tutti i coinvolti nelle stragi si trovano insieme pur provando tante strade diverse e senza nemmeno conoscersi, si risponde con questo schiaffo in faccia delle transenne, siamo schiacciati tra i motorini, ci hanno confinato nei posteggi»...

Chiedere vendetta o pietà? Siamo qui per dire che noi col silenzio, con l'oblio non ci stiamo»...

«Gli uomini del Palazzo non si fanno vedere, ma in compenso tanti poliziotti e una barriera di transenne sbarrano tutte le vie adiacenti a piazza Montecitorio, sono vere «mura eccezionali»...

Questi sono dunque morti che fanno paura? Nando Dalla Chiesa usa parole dure: «A una manifestazione così straordinaria, nella quale per la prima volta tutti i coinvolti nelle stragi si trovano insieme pur provando tante strade diverse e senza nemmeno conoscersi, si risponde con questo schiaffo in faccia delle transenne, siamo schiacciati tra i motorini, ci hanno confinato nei posteggi»...



Beebe Carol Tarantelli durante la manifestazione silenziosa, ieri a Montecitorio, dei parenti delle vittime delle stragi

I giudici dipanano il «filo nero» delle trame eversive

Trame, depistaggi e inquinamenti di indagini sulle stragi. È questo il filo conduttore che collega le inchieste dei sei giudici - tutti titolari di inchieste su terrorismo ed eversione - che nei giorni scorsi si sono incontrati a Bologna. Il ruolo degli apparati dello Stato devianti è una costante in tutte le più oscure vicende di questi anni, dalla strage di Peteano a quelle di Ustica e del 2 agosto.

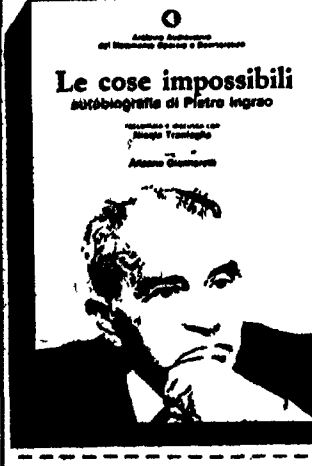
DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

È possibile cercare collegamenti così casi Gladio e Ustica tra le carte riguardanti la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna? Cosa hanno in comune le inchieste condotte dai giudici Casson (Venezia, inchiesta su Peteano e strazio su Gladio), Vigna (Firenze, inchiesta sugli attentati ai treni), Priore e Salvi (Roma, inchiesta su Ustica), Mancuso e Grassi (Bologna, inchiesta sulla strage del 2 agosto)...

Insomma il Rus era un settore supersegreto dal quale, stranamente, uscì la macchina stampatrice, finì in mano alle Br. È un'informazione che vale il doppio del suo valore - ha sostenuto il senatore Sergio Fiamminghi, membro della commissione Moro - che consente di rileggere in una nuova luce tutta la storia della stampatrice. Della vicenda (che in sede giudiziaria si è conclusa con il non doversi procedere per morte del reo, cioè il colonnello del Sismi Federico Appel) si era occupata la commissione Moro Giuseppe Santovito aveva cercato di negare ogni cosa...

Ma non è solo la vicenda delle «stampatrici», uno dei punti di sovrapposizione tra Gladio e vicende legate al terrorismo rosso. La testimonianza dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle ha consentito di far scoprire che il «Rus», la struttura che sovrintendeva la base supersegreta di via PoA, aveva detto in commissione Stragi il generale - il Rus, il reparto uniti speciali, era costituito da uomini in divisa ed aveva disposizioni tutte i mezzi ufficiali. La sua proiezione era il centro addestramento guastatori di Alghero (capo Marrargiu ndr)...

Le cose impossibili autobiografia di Pietro Ingrao



Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci: - gli anni della giovinezza - la scelta politica - Il lavoro di un giornalista comunista - la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria - la battaglia all'11° congresso del Pci - i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo - Il rapporto con il gruppo dei «Manifesto» - attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. .... videocassetta VHS-60 «Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna. Trasporto escluso.

Form for ordering the book: Cognome e nome, Via, Cap., Città, Prov., Data, Firma, Cod. Fiscale, Partita Iva, SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

Emerge che una stampatrice della struttura occulta finì alle Br La Gladio fu attivata nel caso Moro Lo rivelò Santovito al comitato di crisi

Gladio fu attivata per il caso Moro. La comunicazione venne data dal capo del Sismi, Santovito, in una riunione del «comitato tecnico-operativo» presieduto da Cossiga. Intanto è emerso un altro elemento inquietante: la macchina tipografica dei servizi di collegamento in possesso delle Br proveniva dal «Rus», cioè la struttura che si occupava dei «gladiatori» e sovrintendeva la base segreta di capo Marrargiu.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli uomini dell'operazione Gladio furono attivati nei 55 giorni del caso Moro. E nello stesso periodo attraverso il «Rus», cioè la sezione che si occupava dei «volontari», alle Br arrivò la macchina stampatrice AB Dik 360 che fu poi ritrovata nella tipografia di via Pio PoA. Due episodi sconvolgenti del quale si era già parlato e che adesso, dopo le rivelazioni sull'esistenza dell'esercito clandestino e la testimonianza del generale Serravalle, trovano una nuova chiave di lettura. Una operazione Gladio non era solamente un piano ipotizzato in caso di invasione (come sostiene la versione ufficiale) ma una struttura che è comparsa in tutti gli episodi oscuri degli ultimi trent'anni, dalla provocazione contro gli operai edili del 1963, alla strategia della tensione, fino al terrorismo rosso.

Il «comitato tecnico-operativo» era una delle tante strutture che si occupavano dei «gladiatori» e sovrintendeva la base segreta di capo Marrargiu.

Ma non è solo la vicenda delle «stampatrici», uno dei punti di sovrapposizione tra Gladio e vicende legate al terrorismo rosso. La testimonianza dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle ha consentito di far scoprire che il «Rus», la struttura che sovrintendeva la base supersegreta di via PoA, aveva detto in commissione Stragi il generale - il Rus, il reparto uniti speciali, era costituito da uomini in divisa ed aveva disposizioni tutte i mezzi ufficiali. La sua proiezione era il centro addestramento guastatori di Alghero (capo Marrargiu ndr)...

Insomma il Rus era un settore supersegreto dal quale, stranamente, uscì la macchina stampatrice, finì in mano alle Br. È un'informazione che vale il doppio del suo valore - ha sostenuto il senatore Sergio Fiamminghi, membro della commissione Moro - che consente di rileggere in una nuova luce tutta la storia della stampatrice. Della vicenda (che in sede giudiziaria si è conclusa con il non doversi procedere per morte del reo, cioè il colonnello del Sismi Federico Appel) si era occupata la commissione Moro Giuseppe Santovito aveva cercato di negare ogni cosa...

Ma non è solo la vicenda delle «stampatrici», uno dei punti di sovrapposizione tra Gladio e vicende legate al terrorismo rosso. La testimonianza dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle ha consentito di far scoprire che il «Rus», la struttura che sovrintendeva la base supersegreta di via PoA, aveva detto in commissione Stragi il generale - il Rus, il reparto uniti speciali, era costituito da uomini in divisa ed aveva disposizioni tutte i mezzi ufficiali. La sua proiezione era il centro addestramento guastatori di Alghero (capo Marrargiu ndr)...

Respinta la richiesta di sospensione della pena per il brigatista Gallinari, malato di cuore, resta in cella I giudici: «Si può curare in carcere»

Non uscirà dal carcere speciale neanche per un breve ricovero in ospedale. Il Tribunale di sorveglianza di Torino ha deciso che il brigatista Prospero Gallinari dovrà restare nel penitenziario di Novara; nessun «differimento della pena» per curare in un centro specialistico la sua grave forma di cardiopatia. Gallinari, già operato al cervello, ha già subito un intervento chirurgico al cuore e ha tre by-pass.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Era stato lo stesso direttore del supercarcere di Novara a chiedere la sospensione della pena per Prospero Gallinari. Malato al terzo da cinque anni, il brigatista, che ha legato il suo nome principalmente al sequestro e all'uccisione di Moro, viveva da tre by-pass. Negli ultimi mesi il cardiologo del carcere aveva notato un peggioramento grave e continuo e il direttore aveva chiesto l'arresto della

Non è l'ultimo atto della vicenda, ma quasi. A questo punto rimane solamente l'ultimo atto della Cassazione, chiamata a pronunciarsi sulla sentenza dei magistrati di Torino. Eppure, secondo il cardiologo del carcere di Novara e secondo il professor Antonio Brusca, cardiologo torinese che ha effettuato in perizia di parte, le condizioni di Gallinari sono davvero «gravi», rischia la vita. Della gravità e della situazione di «evoluzione» della cardiopatia, sono consapevoli anche i tre periti nominati dai giudici, due dei quali (la decisione è davvero antica) sono medici militari.

La storia di Gallinari, dal punto di vista sanitario, inizia nell'autunno del 1979. Una volante della polizia intercettò un gruppo di brigatisti nel quartiere Appio-Latino. Durante la sparatoria Gallinari fu colpito alla testa da un proiettile. Arrivò in ospedale in fin di vita: il proiettile era conficcato all'interno della parete ossea della scatola cranica. Superato l'intervento al cervello con difficoltà, Gallinari è stato colpito da infarto nel 1983, quando era detenuto nel carcere Le Vallette di Torino. Dopo un breve periodo di ricovero è poi tornato nel carcere speciale di Palmi. L'intervento chirurgico, a cuore aperto, risale al 1984, presso il Policlinico dove i medici gli hanno applicato tre by-pass.

Non è l'ultimo atto della vicenda, ma quasi. A questo punto rimane solamente l'ultimo atto della Cassazione, chiamata a pronunciarsi sulla sentenza dei magistrati di Torino. Eppure, secondo il cardiologo del carcere di Novara e secondo il professor Antonio Brusca, cardiologo torinese che ha effettuato in perizia di parte, le condizioni di Gallinari sono davvero «gravi», rischia la vita. Della gravità e della situazione di «evoluzione» della cardiopatia, sono consapevoli anche i tre periti nominati dai giudici, due dei quali (la decisione è davvero antica) sono medici militari.

La storia di Gallinari, dal punto di vista sanitario, inizia nell'autunno del 1979. Una volante della polizia intercettò un gruppo di brigatisti nel quartiere Appio-Latino. Durante la sparatoria Gallinari fu colpito alla testa da un proiettile. Arrivò in ospedale in fin di vita: il proiettile era conficcato all'interno della parete ossea della scatola cranica. Superato l'intervento al cervello con difficoltà, Gallinari è stato colpito da infarto nel 1983, quando era detenuto nel carcere Le Vallette di Torino. Dopo un breve periodo di ricovero è poi tornato nel carcere speciale di Palmi. L'intervento chirurgico, a cuore aperto, risale al 1984, presso il Policlinico dove i medici gli hanno applicato tre by-pass.

Non è l'ultimo atto della vicenda, ma quasi. A questo punto rimane solamente l'ultimo atto della Cassazione, chiamata a pronunciarsi sulla sentenza dei magistrati di Torino. Eppure, secondo il cardiologo del carcere di Novara e secondo il professor Antonio Brusca, cardiologo torinese che ha effettuato in perizia di parte, le condizioni di Gallinari sono davvero «gravi», rischia la vita. Della gravità e della situazione di «evoluzione» della cardiopatia, sono consapevoli anche i tre periti nominati dai giudici, due dei quali (la decisione è davvero antica) sono medici militari.

La storia di Gallinari, dal punto di vista sanitario, inizia nell'autunno del 1979. Una volante della polizia intercettò un gruppo di brigatisti nel quartiere Appio-Latino. Durante la sparatoria Gallinari fu colpito alla testa da un proiettile. Arrivò in ospedale in fin di vita: il proiettile era conficcato all'interno della parete ossea della scatola cranica. Superato l'intervento al cervello con difficoltà, Gallinari è stato colpito da infarto nel 1983, quando era detenuto nel carcere Le Vallette di Torino. Dopo un breve periodo di ricovero è poi tornato nel carcere speciale di Palmi. L'intervento chirurgico, a cuore aperto, risale al 1984, presso il Policlinico dove i medici gli hanno applicato tre by-pass.



Prospero Gallinari

ROMA. Era stato lo stesso direttore del supercarcere di Novara a chiedere la sospensione della pena per Prospero Gallinari. Malato al terzo da cinque anni, il brigatista, che ha legato il suo nome principalmente al sequestro e all'uccisione di Moro, viveva da tre by-pass. Negli ultimi mesi il cardiologo del carcere aveva notato un peggioramento grave e continuo e il direttore aveva chiesto l'arresto della